LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Rosso di Renzo Ettore, Piazza Castello (Galleria Subalpina). Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 24 12 2 —
Estero — qualunque destinazione 37 19 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2, FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi 25 - In 3ª pag. ... la firma del gerente: Lire 2. — Corrispondenze private Cent. 60 per parola. Minimum L. 6.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

IL MOVIMENTO CARLISTA IN ISPAGNA

Intervista con un personaggio carlista — Colloquii di Don Carlos coi capi del suo partito — Un prossimo e solenne « meeting » — Il riconoscimento dei gradi militari — L'esercito carlista — Le simpatie del Vaticano per Don Carlos — L'organizzazione carlista — Don Carlos salverà la Spagna!

(Nostra corrispondenza).

Madrid, settembre.

(Enrico Tedeschi) — Con tale e tanta insistenza — discretamente allarmante — numerosissimi giornali spagnuoli parlano in questi giorni della riorganizzazione del partito carlista e dei suoi attivi preparativi bellicosi, che mi è parso opportuno recarmi ad intervistare qualcuno dei più autorevoli personaggi di quel partito per cercar di sapere, colla maggior esattezza possibile, se e fino a qual punto si debbano ritenere fondate le gravi notizie pubblicate dai succennati giornali.

Meno agevole di quant'io credessi m'è riuscito effettuare il mio proposito; giacchè dei personaggi che si possono considerare i capi del partito carlista, nessuno si trova attualmente in Madrid, eccettochè il deputato conte di Cassola. Mi son dunque dovuto limitare a visitare quell'egregio signore; ciò che non mi impedisce, del resto, di potermi dare per soddisfatto, inquantochè il conte di Cassola è qualcosa come l'*alter ego* del deputato marchese Cerralbo, *supremo delegato* del pretendente Don Carlos in Ispagna.

Ed il distintissimo e cortese mio intervistato ebbe ad esprimersi meco nei seguenti termini, poco meno che testuali:

« Fors'anco in questo stesso momento in cui le parlo i miei colleghi, il marchese Cerralbo, il deputato Vazquez-Mella e parecchi altri importanti miei correligionari stanno conferenziando coll'augusto nostro signore Don Carlos, in Lucerna, ove si recarono — per incarico del partito ed anche perchè invitati da Don Carlos stesso — collo scopo di stabilire con questi, in via definitiva, i mezzi che loro sembrino più convenienti ed efficaci per tradurre in pratica al più presto le soluzioni radicali e salvatrici di cui il partito carlista dispone per ciò che riguarda i vari e gravissimi problemi fra i quali il nostro povero paese si trova oggi agonizzante a lottare.

« Per intanto, nelle odierne conferenze fra Don Carlos ed i miei colleghi si è addivenuto già a due decisioni di non lieve valore: l'una di queste, c'è stato l'accordo — preso ad unanimità — di riconoscere ed ammettere come legittimi — il giorno in cui Don Carlos trionfi, in Ispagna — non soltanto i gradi degli antichi ufficiali carlisti, ma ben anco quelli di pressochè tutti gli ufficiali dell'attuale esercito spagnuolo. La seconda delle decisioni cui accenno si è poi quella di convocare in solenne *meeting* tutte le più spiccate personalità del nostro partito. Il *meeting* in discorso s'effettuerà dove e quando Don Carlos creda opportuno indicarci — probabilmente entro il prossimo ottobre, ed in una città francese vicina alla frontiera spagnuola —; e ad esso siamo certi che interverranno tutti i senatori e deputati nostri, i capi regionali, i presidenti dei Circoli e delle Giunte provinciali carliste, oltrechè uno straordinario numero di correligionari nostri, i quali si sono ritirati da qualche tempo dalla vita attiva della propaganda di partito. Naturalmente anche i direttori dei nostri giornali assisteranno poi a quel *meeting*, che siamo indotti a convocare dalla serie di enormi errori, commessi da coloro i quali già troppo tempo — per disgrazia del paese — ci stanno governando capricciosamente, arbitrariamente, senza fede e senza ideali.

« Circa la pretesa agitazione odierna delle masse carliste, — agitazione di cui tanto si discorre ora, e riguardo alla quale ella mi chiede notizie, — null'altro posso dirle se non ch'io ritengo fermamente essere cervellotico, fantastico tutto quanto si viene susurrando in proposito in questi giorni.

« Senza alcun dubbio, siffatte dicerie sono una nuova prova della fervida immaginazione dei nostri nemici.

« E non voglio escludere assolutamente con tali affermazioni che ci possa essere davvero qualcuno il quale, in questa o quella provincia del Regno, si sforzi d'accender gli animi e di indurre l'una o l'altra popolazione ad un movimento rivoluzionario in favore di Don Carlos. No: quello che intendo escludere, invece, si è che quel « qualcuno » — se c'è — possa essere un carlista *autentico*.....

« Giacchè non si potrebbe considerare carlista quegli che si sollevasse oggi in armi, disobbedendo le ripetute e recise ingiunzioni all'uopo impartiteci da Don Carlos; e se colui fosse veramente un carlista, verrebbe tosto cacciato dalle file del partito, e la sua sciocca avventura otterrebbe l'unanime nostra riprovazione.

« Ah! Ben diversa sarà la cosa il giorno in cui il nostro re creda assai indispensabile comandarci d'impugnare le armi! Allora il movimento rivoluzionario avrà indubbiamente tali proporzioni, sarà così imponente e formidabile da sorprendere persino parecchi di noi; poichè credo di poterlo assicurare che in quel giorno Don Carlos si troverà alla testa d'un esercito di cento mila uomini, per lo meno!..... »

Io non potei frenare un moto di stupore..... o d'incredulità, forse poco rispettosa.

— La cifra che ho pronunciata le sembra forse esagerata assai?! — mi chiese per ciò il signor conte di Cassola.

— Eppure — egli continuò tosto, senza lasciarmi il tempo per rispondergli — ella deve sapere e riflettere, prima di tutto, che abbiamo ragioni per ritenere di poter contare sull'appoggio del Santo Padre.....

— Eh?! — feci io, irresistibilmente.

— Mi lasci dire, la prego: ed in secondo luogo, ella deve sapere che l'organizzazione del nostro partito è semplicemente poderosissima. ... Le ho affermato che confidiamo nell'appoggio del Vaticano; non ha ella osservato, infatti (tanto per dargliene una piccola prova), non ha osservato, ripeto, come già da parecchio tempo a questa parte nessuno dei messaggi collettivi dei vescovi spagnuoli e nessuno dei Congressi episcopali che in Ispagna si radunano faccia più il minor atto d'adesione all'attuale Monarchia — ciò che per lo avevano dapprima, dimenticando la missione e gli scopi loro, meramente religiosi?

« E poi, creda a me: le simpatie del Papa sono per noi, oggidì. Sua Santità s'è ormai convinta che l'appoggiare la Reggenza equivale a spingere la Spagna entro il precipizio, all'orlo del quale l'hanno già trascinata i due partiti che si sono alternati finora nell'esercizio del potere. E ad una siffatta opera di distruzione, cui Leone XIII non vorrebbe certo contribuire neppur se si trattasse della nazione a lui meno cara, impossibile appare ch'egli voglia contribuire, trattandosi invece della Spagna, ch'è una figlia prediletta della Chiesa.

« Le accennavo, dianzi, all'organizzazione del nostro partito e la qualificavo di poderosissima. E tale essa è veramente, non soltanto perchè fu affidata ad intelligenti ed instancabili personaggi, i quali la seppero estendere da un capo all'altro della penisola; ma altresì, e principalmente, perchè essa poggia su convinzioni radicatissime, su sentimenti inalterabili d'affetto e di devozione e su d'un raro spirito d'abnegazione.

« Per noi carlisti, l'Autorità è un principio essenziale, e la disciplina un dovere cui tributiamo un vero e proprio culto. Così, per esempio, è pressochè impossibile che in seno al nostro partito sorgano quelle polemiche appassionate che con tanta frequenza si dibattono invece in seno agli altri partiti, ed altrettanto impossibile si è che fra i nostri più cospicui personaggi si manifestino personali dissensi, giacchè nel partito carlista non vi è nè un solo impaziente, nè un solo ambizioso.

« E tali affermazioni mie si basano, del resto, sulle mille e mille prove di patriottismo, d'obbedienza, di fiducia già date da tutti i miei correligionari, i quali sono unanimi nell'ammettere che la politica ed i propositi di Don Carlos devono essere seguiti, secondati incondizionalmente — quasi direi: ciecamente.

« Quali siano la politica ed i propositi di Don Carlos, alle masse nostre non è noto, naturalmente. Ma esse non pretendono neppure saperlo; a loro basta sapere soltanto che, per conseguire il trionfo della nostra causa, Don Carlos ha adottato un'assennata politica, e concepiti degli irremovibili e ben determinati propositi.

« Ella mi chiede, ora, s'io credo che gli ostacoli gravissimi fra cui la Spagna si dibatte oggi giungeranno a costituire una crisi nazionale. No, non lo credo, — le rispondo risolutamente. — La Spagna sta attraversando, sì, circostanze estremamente critiche, risultato logico della politica dell'*après moi le déluge*, seguita finora dai suoi Governi; e le presenti circostanze appaiono poi tanto più critiche, inquantochè il paese non può più sperar nulla di buono, nè dal partito conservatore, che in questi ultimi due anni ha commesso tutta una serie di enormità, nè dal partito liberale, infiacchito, sfibrato, ormai, e dilaniato dai dissensi, dai rancori personali degli ambiziosi suoi capi. Ma ciò non ostante, la Spagna giungerà a trionfare di tanti ostacoli, di tante difficoltà, perchè essa può contare su di noi carlisti, che, soli, ci siamo mantenuti fedeli alla nostra bandiera e al nostro capo, e che nell'ora del supremo pericolo sapraggiungeremo a salvarla, mettendo in piede di guerra magari anche più di 100 mila uomini, se sarà d'uopo. Ed allora cadrà tutto quanto v'è oggi in Ispagna d'effimero, di illegittimo; ma sopravviverà ciò che ha tante e sì profonde radici nell'anima e nel cuore del popolo spagnuolo..... »

A questo punto il mio cortese interlocutore s'interruppe; ed io pensai allora d'approfittare di quella sua pausa per pregarlo di spiegarmi un po' più chiaramente l'ultimo suo concetto, riferentesi alle « tante e profonde radici..... », ecc., ecc., del quale vi confesso che mi è parso..... una specie di profezia sanscrita.

Ma come da qualche minuto m'ero già alzato per accommiatarmi, così, proprio in quel momento, si presentò nel salotto un domestico, che il conte Cassola aveva chiamato perchè m'accompagnasse; ed io dovetti quindi rimangiarmi « le radici » — diciamo così — ed andarmene senz'altro.

Basta, — dissi fra me, tanto per consolarmi, mentre scendevo le scale, — dopo tutto, il signor conte ha affermato che ciò « che ha tante e profonde radici..... » ecc., ecc., « sopravviverà » anche quando i carlisti siano accorsi a salvare la Spagna.

Speriamo dunque che giungerò a sapere di che « radici » si tratti, almeno il giorno in cui Don Carlos trionfi..... — se Dio mi dà vita, s'intende; anzi: molta vita.....

Conferenze per la questione orientale.

Roma, 26, ore 10,45. — Al tocco è tornato l'on. Visconti-Venosta, il quale conferì subito con Pansa, ambasciatore a Costantinopoli, giunto stamane, e quindi con Canevaro. Poscia ricevette Nerazzini.

L'improvviso ritorno di Visconti-Venosta da Napoli, dove erasi recato a riposare, desta commenti. Però alla Consulta mi dichiarano che nulla di straordinario sta per accadere. Il ministro degli esteri ripartirà presto.

***

Roma, 25, ore 22,35. — Oggi alla Consulta tennero conferenza il sottosegretario Bonin, l'ambasciatore Pansa e l'ammiraglio Canevaro; poi i medesimi conferirono con Visconti-Venosta e Brin. Le conferenze hanno riguardato la situazione di Candia, che preoccupa ancora la diplomazia.

Canevaro parte stasera per la Spezia, dove domani s'imbarcherà per Napoli.

L'insediamento di Gianturco e Codronchi.

Le loro circolari.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,20:

Nel pomeriggio d'oggi l'on. Gianturco prese possesso del Ministero di grazia e giustizia. L'on. Ronchetti presentò con parole d'elogio al nuovo ministro i due direttori generali, comm. Tani e Zella, e i capi-divisione. Il guardasigilli rivolse a tutti espressioni di vivissima fiducia, ricordando d'aver conosciuto ed apprezzato i funzionari quando fu sottosegretario del medesimo Dicastero. Ronchetti acconsentì a conservare per alcuni giorni l'ufficio di sottosegretario.

L'on. Gianturco ha diramato alle Autorità della Magistratura una circolare, inviando un rispettoso saluto ai magistrati italiani ed assicurandoli che, riguardo alle promozioni ed ai tramutamenti, nessuna ragione estranea al merito individuale potrà ostacolare ovvero facilitare la loro via. La circolare termina così:

« D'altra parte, confido che l'opera e la condotta dei giudici disperdano ed escludano fin nelle apparenze l'ingiurioso sospetto che Autorità o influenze estranee all'ordine giudiziario possano turbare la serenità dei giudizi. Dico: *fin le apparenze*, perchè queste hanno talvolta dato occasione al triste dubbio che inframmettenze d'illegittime ire di parte, amore di popolarità, clamori di piazza, o passioni d'altra natura abbiano potuto influire sull'opera della giustizia. Conosco l'integrità, l'onestà, la povertà della Magistratura italiana. Io le sarò scudo contro ogni ingiusta accusa, siccome veglierò, d'altra parte, perchè l'assoluta indipendenza dei giudici sia davvero piena e completa. »

L'on. Codronchi ha pure inviato alle Autorità scolastiche un telegramma con cui annunzia il suo insediamento al Ministero della pubblica istruzione.

Brin e il varo del " Garibaldi ".

Ci telegrafano da Roma, 26, ore 16:

L'on. Brin, tornato stamane a Roma per sbrigare parecchi affari urgenti, è ripartito nel pomeriggio per Civitavecchia, donde non si muoverà che martedì venturo per recarsi colla *Sicilia* a Castellammare. Quindi non potrà recarsi a Genova per il varo del *Garibaldi*, fissato per lunedì.

Stasera partiranno per Genova una ventina fra i principali giornalisti romani, invitati dalla Direzione del cantiere Ansaldo.

Un'interpellanza sulla Magistratura.

Roma, 25, ore 21,20. — Il senatore Righi ha interpellato i ministri degl'interni e della giustizia circa i provvedimenti presi o che intendessero prendere a confronto di quei magistrati, di qualsiasi grado gerarchico possano appartenere, i quali col loro contegno compromettono vivamente e diffamano tutto l'ordinamento della Magistratura italiana, per sempre degna di reverenza e di stima pel nobile esercizio delle sue alte civili funzioni.

Conflitto per un ambulante postale sul nuovo direttissimo Roma-Milano.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 16,2:

A proposito delle lagnanze fatte da alcuni giornali per la mancanza di un ufficio di ambulante postale sul nuovo treno direttissimo Roma-Milano, sono venuto a conoscenza di un piccolo dietroscena che minaccia di generare un vero conflitto tra il Ministero delle poste e dei telegrafi e quello dei lavori pubblici, o meglio la Direzione generale della Mediterranea.

Mi risulta infatti positivamente che, quando trattossi della formazione di detto treno, il ministro Sineo fece vive ed insistenti pressioni presso il Ministero dei lavori pubblici, presso l'Ispettorato generale delle ferrovie e presso la Direzione generale della Mediterranea perchè fosse compreso in detto treno il servizio d'ambulanza.

La Direzione della Mediterranea, a stento, e dopo nuove insistenze, concedette che fossero adibiti ad un servizio postale così importante due soli compartimenti di seconda classe.

Il Ministero delle poste ritenne questi due Compartimenti assolutamente insufficienti al servizio; epperciò il ministro Sineo telegrafò al direttore generale della Mediterranea protestando energicamente e dichiarandogli che declinava ogni responsabilità per i probabili e preveduti inconvenienti.

Ma la Direzione della Mediterranea continuò a fare la sorda, lasciando che un servizio così importante e delicato proceda come può..... malgrado la riconosciuta insufficienza dei Compartimenti concessi.

La cosa non finirà certamente così; e, da quanto ho saputo, credo che il ministro Prinetti personalmente e l'Ispettorato generale finiranno, nell'interesse del pubblico, coll'obbligare il comm. Massa a provvedere meglio a tale importante servizio.

Il sultano sta bene.

Roma, 25 (*Stefani*). — L'Ambasciata ottomana comunica all'*Agenzia Stefani*: « Sono assolutamente false le voci allarmanti sulla salute del sultano, che gode la più perfetta salute. »

Il Bollettino Militare.

Ci telegrafano da Roma, 25, ore 21,15:

L'ordinario *Bollettino ufficiale del Ministero della guerra*, uscito stasera, contiene le seguenti nomine e disposizioni:

Arma dei carabinieri. — Artom, tenente nella Legione di Torino, è trasferto alla Tenenza di Camerino — Cilario, tenente nella Legione allievi, è trasferto alla Legione di Torino.

Arma di fanteria. — I seguenti tenenti di fanteria sono promossi capitani con la destinazione per ciascuno indicata:

Bolla, del 35° regg. fanteria, è destinato al 75° id.; Pecci, del 30° regg. fanteria, è destinato all'8° id.; Marengo, del 1° regg. alpini, è destinato al 6° id.; Ghisolfi, del 63° regg. fanteria, è destinato al 3° id.; Zara, del 39° regg. fanteria, è destinato al 50° id.; Mililotti, del 7° regg. fanteria, è destinato all'8° id.; Duelli, dell'8° reggimento fanteria, è destinato al 4° id.; Bartoli, del 12° regg. bersaglieri, è destinato al 9° id.; Omegna, del 2° regg. alpini, è destinato al 1° id.; Marra, del 24° regg. fanteria, è destinato al 23° id.; Bonniato, del 35° regg. fanteria, è destinato al 74° id.; Tastoni, del 49° regg. fanteria, è destinato al 72° id.; Schiavicco, del 94° reggimento fanteria, è destinato al 74° id.; Parato, del 52° regg. fanteria, è destinato al 71° id.; Dorrego, del 13° regg. fanteria, è destinato al 14° id.; Manera, del 29° regg. fanteria, è destinato al 71° id.

I seguenti sottotenenti di fanteria sono promossi tenenti continuando nell'attuale loro reggimento:

Bottelo, del 21° reggimento fanteria; Bonsai, del 21° id.; Danno, del 33° id.; Modaffari del 30° id.; Vail, del 3° reggimento alpini; Trossarelli, del 53° reggimento fanteria; Gazzi, del 63° id.; Martinotto, del 64° id.; D'Onofrio, del 74° id.; De Martino, del 72° id.; Bicciardi, dell'80° id.

Freguglia, capitano nel 74° regg. fanteria è trasferto al 12° regg. bersaglieri — Ghirelli, capitano nel 74° regg. fanteria, è trasferto nell'85° regg. id. — Dellachiesa, capitano nel 7° reggimento fanteria, è trasferto al 42° regg. id. — Pajola, capitano nelle truppe d'Africa, è trasferto al 12° regg. bersaglieri — Mattioli, capitano nel 36° regg. fanteria, è trasferto al 51° id. — Diana, capitano nel 9° regg. fanteria, è trasferto al 9° regg. id., per sua domanda — Vivaldi, capitano nel 91° regg. fanteria, è trasferto al 64° regg. id. — Riveri, capitano al 1° reggimento alpini, è trasferto al 3° regg. alpini — Franceschi, tenente al 3° regg. alpini, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Gazzurelli — Bodrero, tenente nelle truppe d'Africa, è trasferto all'8° regg. fanteria — Maricondia, tenente nel Distretto di Gaeta, è trasferto al 74° regg. fanteria, per sua domanda — Asinari di San Marzano, sottotenente nel 74° regg. fanteria, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Asinari di San Marzano conte Roberto, comandante il IX Corpo d'armata.

Arma di cavalleria. — Lanzi, capitano nel reggimento cavalleria *Roma*, è trasferto alla Scuola normale di cavalleria.

I seguenti tenenti di cavalleria sono comandati al corso complementare d'equitazione da campagna: Lovatelli, del reggimento *Vittorio Emanuele*; Sannazzaro, del reggimento *Roma*; Da Hierchel, del reggimento *Roma*; Guerra, del reggimento *Piemonte Reale*.

Arma di artiglieria. — Garbetti, tenente d'artiglieria (treno) è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

I sottonotati ufficiali sono incaricati di reggere la Sezione staccata d'artiglieria per ognuno indicata: Bordoni (Genova) a Melogno; Tesi (Alessandria) a Vinadio; Manfredi (Torino) a Bard; Carpignano (Torino) a Fenestrelle; Berretti (Alessandria) a Tende; Costa (Genova) a Nava; Prosdocimi (Genova) a Zuccarello; Cipolla (Genova) ad Altare; Rotonna (Torino) a Exilles; Taliento (Genova) a Giovo; Galli (Verona) a Peschiera; Rinaldi, capitano (Torino), a Cesana.

Corso di perfezionamento di equitazione. — Sono ammessi al corso di perfezionamento di equitazione i sottonominati sott'ufficiali: Migliani della Legione carabinieri di Torino; Girivetto del reggimento cavalleria *Piemonte Reale*; Bodossi, del reggimento cavalleria *Vittorio Emanuele*; D'Amelio, del reggimento cavalleria *Saluzzo*; Gallina, del reggimento cavalleria *Caserta*; Faissi, del reggimento cavalleria *Roma*; Rocchietti, del 5° d'artiglieria; Gabriele, dell'11° reggimento artiglieria; Toro, del 23° reggimento artiglieria.

Ufficiali di complemento in congedo, in riserva, a riposo, ecc. — Morini, capitano in congedo a Vercelli, è nominato cavaliere della Corona d'Italia — Oberty, tenente-colonnello di cavalleria della riserva a Torino, è collocato a riposo — Rovero, maggiore dei carabinieri a Torino, è iscritto nella riserva — Miglio, tenente di complemento nel 2° alpini, e Peyrot, tenente id. nel 3° alpini, sono richiamati in servizio per trenta giorni.

Concorso a posti di ragionieri d'artiglieria. — E' aperto un concorso con esami per la nomina di 15 aiutanti ragionieri d'artiglieria, con lo stipendio annuo di L. 1500. Potranno prendere parte al concorso i sott'ufficiali d'artiglieria in servizio attivo i quali abbiano già compiuto o compiano nell'anno il corso d'otto anni di servizio sotto le armi, e gli individui non militari. Questi però dovranno soddisfare a determinate condizioni.

Imbriani continua a migliorare.

Quel che dice il professore Cardarelli.

Ci telegrafano da Napoli, 25, ore 21,30:

Il prof. Cardarelli, di ritorno da Siena, ove visitò l'on. Imbriani, alle persone che l'avvicinarono disse che l'emorragia cerebrale di cui fu attaccato l'Imbriani fu tanto più grave inquantochè egli non volle arrestarsi ai primi fenomeni del male mentre pronunziava il discorso. Non ebbe nulla ad osservare circa il sistema di cura dei medici di Siena, coi quali è d'accordo sulla diagnosi, ed è d'avviso che, se la fibra del malato vincerà il male, egli potrà riacquistare le facoltà mentali. Non assicura però il riacquisto dell'uso di parte della persona, che è paralizzata.

***

Siena, 25 (*Stefani*). — Il bollettino d'Imbriani di stasera reca: « Continua il miglioramento constatato nella mattinata. »

Ancora della catastrofe mineraria di Girgenti.

Girgenti, 25 (*Stefani*). — Si ha da Casteltermini che dalla mina della miniera Frate Paolo fu estratto un altro cadavere riconosciuto per quello di Scaglia Ciro, tredicenne, da Cattolica Eraclea.

Le vittime compresi i 4 cadaveri estratti, sarebbero: 8 di Cattolica, 15 di Casteltermini, 0 di Campofranco, 1 di Racalmuto e 2 di Lercara e di Palermo. Rimarrebbero ancora 24 operai sepolti sotto le macerie.

I lavori sono sospesi continuando il movimento della frana, ma si riprenderanno appena cessato il pericolo. Proseguono attivamente le indagini per assodare le responsabilità del crollamento della miniera.

Il Governo e il disastro minerario.

Roma, 25, ore 16. — Il ministro del commercio, appena avuta notizia del disastro della miniera di Frate Paolo, a Casteltermini, ha disposto che l'ispettore del corpo delle miniere si rechi sul posto per accertare le cause del franamento della miniera e determinarne le responsabilità. Ha poi messo a disposizione del prefetto di Girgenti lire tremila per sussidi alle famiglie dei colpiti.

Il duello del presidente Badeni.

Ci telegrafano da Vienna, 25, ore 14,20:

Stamane ebbe luogo un duello alla pistola fra Badeni e il deputato tedesco nazionale Wolff, in seguito ad insulti personali lanciati da Wolff contro Badeni nella seduta della Camera di giovedì. Badeni fu ferito alla mano destra.

La ferita di Badeni è leggera. Una palla è entrata al disopra del polso destro ed è uscita sopra il gomito.

***

Vienna, 25 (*Stefani*). — I giornali annunziano che le condizioni di Badeni sono abbastanza soddisfacenti. I medici credono che la guarigione non richiederà oltre una settimana. Malgrado la ferita, Badeni continua ad occuparsi degli affari dello Stato. Il proiettile venne estratto e non si è manifestata la febbre. Tutti i ministri e il presidente della Camera si recarono a prendere notizie di Badeni. Anche varii gruppi della maggioranza della Camera inviarongli delegati ad esprimergli le loro simpatie.

I testimoni di Badeni furono due ufficiali superiori e quelli di Wolff due deputati.

Secondo informazioni dei giornali, il duello fu provocato da parole ingiuriose dirette da Wolff a Badeni nella seduta della Camera del 23 corrente allorchè si è sollevato incidente circa gli agenti della Polizia che si diceva si trovassero alla Camera travestiti da domestici. Wolff gridò: *E' una furfanteria di Badeni!* Queste parole non furono inscritte nel processo verbale della seduta perchè non chiaramente sentite nel tumulto che si faceva alla Camera.

Le condizioni del duello, che erano gravi, stabilivano lo scambio di tre palle alla distanza di 25 passi. Badeni rimase ferito al primo colpo.

La famiglia Badeni seppe la notizia del duello soltanto dopo il ritorno di Badeni, ferito, a palazzo.

Gladstone e la situazione in Oriente.

Ci telegrafano da Londra, 25, ore 10,45:

Il *Daily Chronicle* pubblica un estratto di una lettera di Gladstone, in cui il *grand old man* esprime in questi termini la sua opinione relativamente al concerto europeo:

« Il dolore, l'onta e l'abbominazione dei due ultimi anni, dal punto di vista della questione d'Oriente, non si possono esprimere in un linguaggio che lo meriti. La situazione si riassume così:

« 1° Centomila armeni sono stati massacrati, senza che si siano ottenute garanzie per l'avvenire, e a solo profitto degli assassini;

« 2° La Turchia è più potente che essa non lo sia mai stata dopo la guerra di Crimea;

« 3° La Grecia è più debole che in nessuna epoca della sua costituzione in regno;

« 4° Tutto questo è dovuto al concerto europeo, vale a dire alla diffidenza e all'odio che hanno le Potenze, le une per le altre. »

Continuano i disordini a Candia.

La Canea, 25 (*Stefani*). — Gli ammiragli decisero di estendere anche ai dintorni di Suda i servizi ed i regolamenti di polizia applicati a La Canea.

Gli insorti attaccarono Scolani, presso Candia. Il combattimento durò due ore.

Continuano gli incendii violenti degli alberi da frutto.

Il trattato fra Inghilterra ed Etiopia

Fin da quando Rennel-Rodd, reduce da Addis-Abeba, toccò le coste del Mar Rosso, si seppe che egli affermava non solo la lieta accoglienza ricevuta da Menelik, ma ben anco la buona riescita della missione diplomatica di cui era stato incaricato dal suo Governo. Intorno all'indole, all'essenza di questa missione si tenne però sempre mistero profondo. Soltanto si sapeva che era intervenuta fra il negus e l'Inghilterra una delimitazione dei confini tra le sfere soggette all'influenza etiopica e britannica.

Ora un dispaccio da Gibuti al *Temps* ha la pretesa di delucidarci su questo punto importantissimo. Ecco il testo del telegramma, il quale già ci venne segnalato dalla *Stefani*:

« Si assicura che l'Inghilterra riconobbe la sfera d'influenza dell'imperatore Menelik fra il 14° ed il 2° di lat. nord. La frontiera così offerta all'Etiopia è ancor più favorevole di quella reclamata da Menelik nella sua circolare alle Potenze, nel 1891.

« Questo nuovo confine partirebbe infatti dal limite dell'Eritrea italiana, seguendo il 14° lat. nord verso Tomat, sull'Atbara, e da Tomat andrebbe dritto sul Nilo Bianco, lasciando a Menelik una buona parte dell'isola di Meroe, il Sennaar, Abu-Haras, sul Nilo Azzurro, e giungerebbe al Nilo Bianco a valle d'El Kana, cioè a 150 chilometri circa a monte di Cartum.

« Da questo punto, la frontiera risalirebbe il Nilo Bianco e lascierebbe la riva destra di questo fiume all'Etiopia sino al lago Alberto-Nianza. Una parte della riva destra di questo lago e dell'Unyoro fanno così ritorno a Menelik.

« Poscia dal lago Alberto la frontiera segue all'est il 2° lat. nord sino al Giuba, e da questo fiume raggiunge la frontiera italiana della costa somala, sino alla sua intersezione colla frontiera inglese di questa medesima costa, a monte dell'Ogaden, il quale rimane completamente a Menelik.

« Sul golfo d'Aden, il territorio lasciato all'Inghilterra non è più che una striscia dai 60 agli 80 chilometri, dietro Zeila e Berbera.

« Menelik sottopose alla Francia, alla Russia ed alla Turchia tale complesso di delimitazione perchè queste Potenze lo approvino affine di stabilire, sotto la garanzia dell'Europa, i limiti definitivi del suo impero. »

Telegrammi da Londra dicono oggi che colà si dubita da molti dell'esattezza di tali informazioni. E' per altro a considerarsi che ben raramente le notizie inviate da Gibuti ai giornali francesi, se prima accolte con diffidenza, non ebbero più tardi piena conferma.

Per ciò che concerne l'Inghilterra, si può osservare soltanto che, se essa ha largheggiato con Menelik, è riescita così a tacitarne i malumori, a vincerne le gelosie aizzate dagli emissari russi e francesi ad Addis-Abeba. L'Inghilterra non avrà ora molestie per parte dell'Etiopia nella sua lotta coi dervisci: il resto è ancora lontano.....

Per ciò che concerne l'Italia, questa non può forse lagnarsi perchè i confini concessi dall'Inghilterra al negus vadano a detrimento della sfera d'influenza italiana in quella parte che guarda al nord ed all'ovest, cioè verso i dervisci. Dopo i recenti dolorosi avvenimenti, i due protocolli firmati dal ministro Rudinì e lord Dufferin nel marzo e nell'aprile 1891, per la delimitazione delle zone d'influenza tra Italia e Inghilterra possono, *in quella parte*, dirsi lettera morta. L'Italia ha riconosciuta infatti la piena indipendenza dell'Abissinia, che pure era compresa nella zona d'influenza italiana.

Ma altrettanto non può forse dirsi per ciò che riguarda i confini sud-est. La linea che dal Giuba si stende verso il punto d'intersezione della frontiera italiana colla frontiera inglese, sulla costa dei somali, taglia fuori dalla nostra colonia del Benadir l'Ogaden, che tuttora può dirsi in contestazione fra l'Etiopia e l'Italia.

Ciò dimostrerebbe che, anco per questa parte, il Governo di lord Salisbury avrebbe considerato nullo il protocollo anglo-italiano del 1891. Ciò non infirmerebbe i nostri eventuali diritti a quella contrada, ma porrebbe grave ostacolo allo sviluppo della colonia del Benadir verso l'occidente, tanto più se Russia, Francia e Turchia confermassero, per parte loro, le clausole del trattato concluso fra il negus e Rennel-Rodd.

VARIETÀ SCIENTIFICHE

LA PELLE

Vi è chi di questo metro quadrato e mezzo circa di stoffa bucherellata che involge il nostro corpo ha una cura esagerata e ridicola, e v'ha chi non se ne cura affatto. Accanto alla donnina elegante, che si lava coll'acqua di rose, che si spalma di « cold-cream », che si dipinge il volto tanto da farlo assomigliare alla faccia di una papattola, accanto al bellimbusto disoccupato che si profuma e si incipria, vi è chi non si lava che una volta alla settimana, o, peggio ancora, solo qualche rara volta nel lungo volgere dell'anno, quasi pensasse dover la pelle ispessita, a guisa della cotenna dei pachidermi, dal sudiciume accumulato, compiere meglio il suo ufficio di involucro protettore.

E gli uni e gli altri errano e mostrano di non conoscere le molteplici ed importanti funzioni della pelle.

Ogni animale si è fornito all'arsenale della natura dei mezzi più adatti di difesa e di offesa: zanne, rostri, artigli, corna, pungiglioni, ghiandole velenose, ventose..... furono sapientemente distribuite al grande esercito.

I minimi, o si fidarono della loro piccolezza, o ricorsero all'astuzia, a quella fina astuzia naturale che inventò i colori protettori.

L'uomo rimase inerme. Tutti gli animali ebbero da natura un mezzo di protezione dall'ambiente esterno: chi un mantello di pelo, chi di piume, chi un'armatura di squame, chi una vera corazza. L'uomo rimase a pelle nuda.

Lo strato corneo dell'epidermide, così sviluppato in alcuni animali, si ridusse nel corpo umano ai minimi termini, e il sistema peloso ebbe, più che altro, una semplice funzione d'ornamento: una lunga e morbida chioma accrebbe la leggiadria della femina, una bella e folta barba la maestà del maschio.

E' ciò che vediamo scritto tante volte sulla quarta pagina nella *réclame* delle portentose acque rigeneratrici del pelo.

Ma l'uomo ebbe la mente e la mano, e con questa, sotto la direzione di quella, si armò per difendersi dagli altri animali, e si vestì per proteggersi dalle vicende del tempo: questa, almeno, mi pare la ragione più sicura che indusse l'uomo a coprirsi, per quanto la leggenda religiosa voglia che i padri del genere umano abbian ricorso dapprima per pudore al fico, che i sarti dovrebbero prendere per insegna del loro mestiere. E gli abiti supplirono magnificamente il mantello peloso che la natura rifiutava all'uomo, e nessuno di noi vorrebbe scambiare la pelliccia o l'*ulster*, che lo protegge nei freddi giorni d'inverno, col naturale mantello della fanciulla Krao, che i torinesi poterono ammirare, e di Giulia Pastrano, o degli ipertricotici Ieftichiew, i celebri uomini-cani della Russia.

E mentre gli altri animali sono, a seconda della razza, della specie, quasi relegati sotto certe latitudini, l'uomo vive dove la temperatura discende sino a 60° sotto lo zero, e dove sale altrettanto al disopra, pur mantenendosi il suo corpo al limite normale di 37 centigradi; ma se ciò succede, e se noi possiamo sopportare senza pericolo tanti repentini squilibrii di temperatura, ciò non è in merito ai soli mezzi artificiali di protezione, ma specialmente a quelli naturali che ci offre la pelle.

Delle 2800 calorie che il nostro organismo produce in media nelle ventiquattro ore, 1500 circa vengono eliminate dalla pelle, sia per conduzione diretta, sia per irradiazione, sia precipuamente per evaporazione dell'acqua. Ora, col crescere della temperatura esterna, la diffusa rete capillare della pelle, per opera dei nervi vasomotori, si dilata, onde s'aumenta l'afflusso sanguigno alla periferia, s'eccitano i 2,380,250 di ghiandole sudorifere, e coll'aumento del sudore aumenta la quantità d'acqua che s'evapora, e di conseguenza la perdita di calore; il fatto inverso succede nelle inverse condizioni.

Questa bella funzione regolatrice del calore basterebbe a dimostrare l'alta importanza della pelle nel nostro organismo; ma v'ha di più. La pelle più fina e delicata, cui il più debole aculeo può produrre una soluzione di continuità, che il lieve contatto con una foglia d'ortica irrita e copre di ponfi, ci protegge appunto per questa sua squisita sensibilità dalle offese del mondo esteriore. Miriadi di terminazioni nervose stanno alla periferia del corpo, come altrettante sentinelle alla frontiera di uno Stato, e le minime impressioni, con una velocità che Helmoltz giudicò di 30 metri al secondo, si trasmettono al centro nervoso, da cui parte tosto l'impulso al movimento di difesa.

La pelle adunque abbellisce il nostro corpo, ne regola il calore, lo protegge; ma non è tutto. La pelle respira. Le esperienze dei fisiologi lo hanno dimostrato, e v'ha chi crede poter riferire i casi assai frequenti di morte per estese scottature, ed i rari ma accertati decessi di bambini indorati per certe funzioni religiose, alla soppressione della respirazione cutanea.

La pelle depura l'organismo. Si sa che questo produce incessantemente delle sostanze velenose che devono venir eliminate. « L'homme saine est un réceptacle et un laboratoire de poisons », ha detto Bouchard. « Come una fabbrica di prodotti chimici, — ci diceva il Mosso nelle sue belle lezioni sulla fisiologia delle secrezioni, — ha i suoi canali di scarico che versano al di fuori i materiali di rifiuto, così il nostro corpo ha i suoi naturali emuntorii: il polmone, il fegato, il rene, l'intestino sono i principali, ma la pelle è loro potente ausiliaria. »

Inquantochè colla respirazione cutanea essa elimina dell'acido carbonico, e colla secrezione del sudore molte sostanze tossiche e una quantità non disprezzabile di urea, per cui questa funzione può ben considerarsi come succedanea della renale. Del resto che il sudore fosse velenoso e che dannosa ne potesse essere la soppressione già lo sapevano i medici antichi, e ancor lo riconoscono i moderni.

Per quanto la modernissima biologia abbia scoperto e voglia scoprire nei vari microrganismi l'agente eziologico dei vari mali e non voglia riconoscere le altre cause che come condizioni predisponenti, tuttavia non si può ancora assolutamente negare ogni importanza alle cause perfrigeranti. Le malattie da raffreddamento esistono sempre e la parola « reumatismo », nel suo antico senso, è tutt'altro che cancellata dalla patologia.

Un medico moderno può dirvi benissimo

come l'antico: « Guardatevi dalle correnti di aria quando siete stanchi e sudati. »

Colla fatica infatti si accumulano nel sangue delle sostanze tossiche, che col sudore abbandonano il corpo: ma soppressa per opera del freddo la funzione sudorifera, i veleni si soffermano e causano quelle malattie che vengono dette reumatiche. Teoria questa che non sarà la vera assolutamente, ma però ci soddisfa abbastanza.

Tralascio di parlare della funzione delle ghiandole sebacee, e parmi possa emergere da quanto ho detto la necessità dell'igiene della pelle. E questa consistendo essenzialmente nella pulizia, è all'acqua che si deve ricorrere, all'acqua che entra a far parte del nostro organismo, nella bella proporzione del 63 0[0], all'acqua che da Mosè a Kneipp è stata sempre considerata come sorgente di salute. Ognuno ha l'obbligo di tener cara la propria pelle: non abbia dunque paura dell'acqua. Che se dell'importanza della pelle io non l'ho convinto, San Bartolomeo lo informi, se lo può.

Dottor Enrico Rossi.

Notizie agrarie.

Roma, 25 (*Stefani*). — Ecco il riepilogo delle notizie agrarie della seconda decade di settembre: La pioggia di questa decade fu efficacissima in tutta la penisola ed in Sardegna per ristorare i terreni e prepararli a ricevere le seminagioni autunnali. I prati, le vigne, i castagneti, il mais, ed in generale tutte le coltivazioni ne risentirono il benefico effetto. Ora però è quasi dovunque desiderato il bel tempo.

La vendemmia continua alacremente, e si prevede che nel Piemonte, nella Liguria, nelle Marche ed Umbria, nella Toscana, nel Lazio, nella Campania e nella regione Meridionale Adriatica darà prodotto poco discreto dalla media per quantità, e superiore per qualità. Nelle altre regioni scarseggia l'uva, che in generale però è di buona qualità.

Nell'alta e media Italia, insieme alle pioggie, si ebbero molti temporali; e la grandine caduta, i nubifragi, i cicloni devastarono zone abbastanza estese in località delle provincie di Genova, Como, Brescia, Mantova, Verona, Vicenza, Padova, Reggio Emilia, Modena, Ferrara, Bologna, Forlì, Urbino, Ancona, Perugia, Arezzo.

In Sicilia perdura la siccità, i cui effetti sono dannosi ai raccolti in corso, ed impediscono i lavori per le seminagioni autunnali.

Il comm. Panighetti alla Procura generale di Milano.

Da Roma, 24. — Si assicura che il commendatore Panighetti sarà prossimamente nominato titolare alla Procura generale di Milano.

Appena ciò avverrà sarà provveduto per la Procura generale di Aquila, il cui posto spettava al comm. Panighetti.

Agitazione contro gli aumenti delle imposte.

Da Brescia, 24. — Per iniziativa del Circolo Commerciale e dell'Associazione degli esercenti ebbe luogo una numerosissima adunanza di contribuenti per protestare contro l'operato dell'agente delle tasse.

Vi assistevano gli onorevoli Bonardi, Massimini e Castiglioni.

Dopo una lunga, animatissima discussione venne adottato il seguente ordine del giorno:

« Il ceto commerciale, industriale e professionale di Brescia, riunito in numerosa pubblica assemblea — sotto la direzione e presidenza dei Circoli commerciale ed industriale bresciano e della Società degli Esercenti; — unanimemente protesta contro gli accertamenti eseguiti per il prossimo biennio dall'agente della ricchezza mobile; contro il fiscale sistema costantemente seguito dalla Commissione provinciale. Si appella al Ministero perchè i diritti dei cittadini bresciani non vengano impunemente violati dagli eccessi apprezzamenti dell'agente delle imposte e vengano rapidamente e con energia riparate le commesse ingiustizie. Raccomanda agli onorevoli rappresentanti politici della provincia di prestare il loro appoggio per l'accoglimento del presente ordine del giorno. »

Per le Delegazioni austriache.

Vienna, 25 (*Stefani*). — I deputati del partito dei grandi proprietari costituzionali pubblicano una dichiarazione recante che considerano come un dovere il raccomandare che si facciano le elezioni dei membri delle Delegazioni, trattandosi di cosa concernente la posizione della Monarchia, come grande Potenza e specialmente nella politica del ministro degli esteri, la quale incontra la piena approvazione e la simpatia da parte dei loro clubs.

Un principio di screzio tra Menelik e la Francia.

Londra, 25 (*Stefani*). — Il *Daily News* dice che Menelik notificherà alla Francia il trattato anglo-abissino circa la delimitazione delle frontiere. La Francia risponderà che il trattato ha valore soltanto pei paesi che lo conclusero.

Il Sudan non deve diventare colonia inglese.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 25, ore 13,50:

Il *Viedomosti* ammette la possibilità che le truppe inglesi possano trovare Cartum occupata dal maggiore francese Marchand e dai suoi quattro battaglioni. Soggiunge risultargli che « a qualunque costo » la Francia e la Russia non permetteranno che il Sudan diventi una nuova colonia inglese.

I funerali di Bourbaki.

Bajona, 25 (*Stefani*). — Oggi vi furono solenni funerali di Bourbaki. Vi erano rappresentati Félix Faure e Billot.

A Cuba.

Madrid, 25 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che in una ricognizione della costa nord della provincia d'Avana è stato scoperto un deposito d'armi degli insorti; gli spagnuoli s'impadronirono di 60 casse di munizioni e 16 fasci di fucili.

Nello scontro del 20 corrente fra spagnuoli ed insorti è morto il capo Tellez.

Il giorno 21 corrente si presentarono per l'indulto in Villa un capitano, un tenente appartenenti alla banda di Tellez, con 21 uomini di cavalleria con armi e bagagli.

Sono completamente false tutte le notizie circa le vittorie attribuite agli insorti, fra cui la presa di Consolacion.

Nuovi monumenti a Budapest.

Budapest, 25 (*Stefani*). — L'Imperatore ha diretto a Banffy una lettera autografa annunziante che destina appositi fondi per erigere dei monumenti sulle piazze principali di Budapest in memoria degli uomini benemeriti del Trono, della Patria e della Religione.

Onorificenze tedesche a generali russi.

Berlino, 25 (*Stefani*). — Il *Reichsanzeiger* annunzia che l'imperatore Guglielmo ha conferito l'Ordine dell'Aquila nera al ministro della guerra russo Wurmonski e al generale russo Mussin Puschkin.

La corazzata *Principe Bismarck.*

Kiel, 25 (*Stefani*). — La corazzata *Principe Bismarck* fu varata felicemente oggi. Rimpiazzerà la corazzata *Leipzig*.

Non sarebbe il pallone di Andrée?

Ci telegrafano da Pietroburgo, 25, ore 15,45:

Il *Markovskie Viedomosti* (Corriere di Mosca) pubblica una lunga lettera del professore Kirchenvoff, diretto all'Osservatorio astronomico di Jenniseisk (Siberia orientale), nella quale, dopo avere esposte le varie descrizioni date dell'oggetto visto librarsi in aria sull'orizzonte di Antziferowskoja e segnalato con un telegramma da Krasnojarsk, conclude che non può trattarsi del pallone Andrée. Il pallone non avrebbe mai potuto apparire come « una mola di fuoco », secondo quanto dice chi l'ha visto, e si sarebbe eclissato assai meno presto dall'orizzonte. Perciò il suddetto professore crede si tratti di un grosso bolide, oppure di un fenomeno non infrequente nelle regioni nordiche e che consiste nella formazione sferica di una massa di vapori a gas che si colorisce collo stesso processo onde si colorisc[ono] le aurore boreali e perciò vi predomina il colore rosso acceso o di fuoco. Queste formazioni durano pochissimo, appunto come poco durò l'apparizione notata.

La vita che si vive

La razza bianca se ne va.

E' uno scienziato americano che ci dà questa malinconica notizia.

Come un lumicino lasciato senz'olio, la nostra razza è destinata a spegnersi adagio adagio, a tutto vantaggio della razza nera, fisiologicamente più forte e quindi più atta alla lotta per la vita.

I sintomi precursori dell'esaurimento bianco lo si nota già nell'accertato spopolamento della Francia.

Il male, checchè si faccia, varcherà le frontiere e si estenderà progressivamente alle altre nazioni europee, fino a che avrà spento l'ultimo esemplare dell'uomo bianco.

Allora il Padre Eterno, per non vedersi diminuire le rendite, metterà fuori il cartellino, con la relativa marca da bollo:

Europa d'affittare
con annessi giardini, laghi e mari. Aria eccellente di montagna. Camerini inglesi. Stufe vulcaniche. Varie cucine. Dirigersi da San Pietro portinaio.

La razza nera, che intanto avrà imoreggiato, potrà allora salpare i mari e diventare padrona della vecchia nostra Europa, la quale, poveretta, potrà così rispondere come quel veterano di Napoleone I, che, invitato a raccontare le tribolazioni della campagna di Russia, rispose:

— Ne ho viste di tutti i colori; e con ciò ho detto tutto!

* * *

Il freddo che ci ha improvvisamente assaliti in questi giorni ci ha fatto pensare malinconicamente alle rigide delizie del prossimo inverno.

Consoliamoci però nel pensiero che il buon Dio non ci ha fatto nascere nel Klondyke (America del Nord), ove gli inverni sono così rigidi che soltanto a pensarci ci si sente raffreddati.

Il freddo in quel delizioso paese incomincia verso la metà di settembre e dura fino a giugno. Il termometro discende spesso a 50 gradi centigradi sotto lo zero; così che soltanto a guardarlo ci si sente venire il capogiro....

Nel periodo più crudo della stagione, e cioè per tre o quattro mesi dell'anno, ogni movimento della vita sociale resta sospeso. Gli abitanti, dopo essersi salutati l'un l'altro con un « arrivederci a quest'estate », si ritirano nelle case ben chiuse e riscaldate e non vi si muovono più fino allo spuntare della bella stagione.

Che bellezza!

* * *

I giornali di Roma narrano che una certa Parenti Angelina, d'anni 102, si è recata l'altro giorno all'Ospedale di Sant'Antonio a farsi medicare una frattura al braccio destro riportata cadendo fin da otto giorni fa. I medici la giudicarono guaribile in 30 giorni.

Il pietoso caso me ne ricorda un altro identico, letto circa un mese fa in un giornale americano.

Si trattava anche lì di una frattura riportata da un centenario: con questo però di singolare, e cioè che la disgrazia era avvenuta in seguito ad una caduta dalla.... bicicletta!

* * *

Un bel caso.

E' stato celebrato l'altro giorno a Guitalens, in Francia, un matrimonio assai poco comune e nel quale tutte le parti, *autori, attori e testimoni*, portavano il medesimo nome.

L'ufficiale di stato civile che ha ricevuto il sì sacramentale si chiama Deodato Desplas, consigliere municipale di Guitalens; lo sposo Luigi Ernesto Desplas, insegnante al Collegio di Montpellier; la sposa signorina Alessandrina Desplas; il suo tutore Alberto Desplas, sindaco di Guitalens.

I testimoni di questo matrimonio *desplas.....cettissimo*, e piuttosto unico che raro negli annali dello stato civile, erano i signori Giacomo Desplas, sindaco di San Paolo (Cap-de-Joux), Prudenzo Desplas, Francesco Desplas e Giuseppe Desplas, tutti e tre proprietari di Guitalens.

Non è vero che è un bel caso?

* * *

La penultima.

Una comitiva va a farsi prendere il ritratto da un fotografo. Costui la dispone in gruppo e poi dice:

— Tutti gli occhi siano rivolti qui. — E indica un gran cartello, nel quale è scritto:

« Qui non si fanno fotografie prima di aver ricevuto il denaro corrispondente. »

* * *

L'ultima.

In Consiglio comunale si discuteno animatamente alcune opere pubbliche.

Il consigliere Stupidini vi è contrario perchè non ritiene la spesa di utilità immediata.

— E che importa? — grida un altro consigliere. — Se non le godremo noi queste opere, le godranno i nostri nipoti. Bisogna pure che facciamo qualche cosa per i posteri.

— Ma di grazia — ribatte Stupidini — che cosa hanno fatto i posteri per noi?

E si siede trionfante.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: **Branta**.

Per oggi: (A. Barmato) Anagramma:
Frutti dolcissimi il dà l'intero,
Anagrammato sul capo al guerriero.

Pel trasporto delle uve - I carri da 30 tonnellate.

L'Amministrazione ferroviaria, per soddisfare, in quanto è possibile, alle esigenze del commercio, mette a disposizione del pubblico, durante il periodo vendemmiale, e cioè dal 16 settembre al 16 novembre, i vagoni a sponde alte della portata di 30 tonnellate, limitatamente però pei trasporti in destinazione di quelle stazioni che sono in condizioni di ricevere siffatto materiale, al quale effetto gli speditori dovranno fare preventiva domanda per l'uso dei detti carri. I carri stessi sono durante i mesi rimanenti adibiti ai trasporti in servizio dell'Amministrazione. L'impiego dei carri da 30 tonnellate pei trasporti del commercio è subordinato alle seguenti norme, valevoli tanto per trasporti diretti a località della Rete Mediterranea, quanto per quelli destinati a località della Rete Adriatica.

I mittenti dovranno, per servirsi dei detti carri, farne tassativa domanda sui documenti di trasporto e dichiarare su questi di accettare il modo, secondo cui le tasse devono essere conteggiate, tenuto conto di quanto in appresso:

a) Per i trasporti di fossile le tasse di porto saranno da computarsi in base ai prezzi delle tariffe vigenti sul peso minimo di 27 tonnellate, oppure sul peso reale della merce carica, se questo è superiore al detto peso minimo;

b) Per i trasporti di altre merci il peso minimo tassabile per fruire delle tariffe speciali, con vincolo di peso, è quello stabilito dalle tariffe stesse, aumentato di due volte e mezza;

c) Nei casi contemplati dall'art. 67 delle tariffe sarà da applicarsi il prezzo minimo di L. 1,1475 per carro-chilometro, ogni qualvolta le tasse computate, come è precedente stabilito, riescano inferiori a quelle risultanti dall'applicazione del detto prezzo minimo per carro-chilometro.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un'inchiesta al Collegio Regina Margherita.

ANAGNI (Roma), 24. — Il prefetto di Roma ha decretato un'inchiesta da farsi al Collegio Regina Margherita di Anagni.

Fanno parte della Commissione di detta inchiesta i professori Baliori, Marchiafava, Bentivegna, ecc.

Questi signori hanno l'incarico di riferire sulle condizioni igieniche dell'istituto e particolarmente sul trattamento del cibo fatto alle alunne.

Questo sono sempre a Fossuoli e torneranno tra pochi giorni.

Quanto prima la Commissione si recherà sul posto.

L'infanzia torturata.

CATANIA, 22. — Certa Francesca Demartino, lasciata in istato interessante dal marito quando andò soldato, era dedita al lavoro e l'unico suo conforto, più tardi, era il suo amore di bimba che aveva dato alla luce.

Essa, dopo qualche tempo, di allegra che era, divenne mesta e fini quindi per trascurare la sua Giovannina.

La Demartino, sedotta da un bel giovane, certo Vito Consoli, cominciò a divenire taciturna.

Da quel giorno intanto la povera Giovannina cominciò ad essere seviziata dall'infame Consoli, tanto che, alle volte, i vicini, inorriditi, assistevano a scene selvaggie e a barbarie inaudite fatte dal Consoli alla povera Giovannina, la quale, al pari delle sue coetanee, aveva il torto di piangere di tanto in tanto, ragione per cui il mostro che corrispondeva al nome di Vito Consoli montava su tutte le furie.

La innocentina, oltre alle tante crudeltà sevizie, spesso veniva lasciata senza cibo, somministrandole invece tremende bastonate, non curando punto la sua tenera età: 27 mesi appena.

Ieri la Demartino portò all'Ospedale Santa Maria la Giovannina, sul cui corpicino furono riscontrati diversi morsi, contusioni ed una lussazione ad una spalla, tanto che prima di essere medicata morì.

La Demartino ed il Consoli furono immediatamente arrestati, e, messi alle strette, confessarono tutto.

La Demartino, vistasi arrestata, cominciò a gridare:

— L'assassino ha ammazzato la figlia mia! — piangendo dirottamente, forse assalita dal rimorso.

Il padre della vittima sarà congedato dal servizio militare fra qualche giorno.

Le donne pietose del vicinato deposero nel feretro della povera vittima fiori e ghirlande.

L'indignazione è generale.

Morta mentre pregava.

FRASCATI, 24. — Una povera vecchia, per nome Maria Missori, mentre stava pregando avanti l'immagine di una Madonna, in una cappelletta campestre sulla via del Santuario del Monte San Silvestro, a Montecompatri, rimaneva uccisa da un colpo apoplettico.

Il vice-pretore di Frascati ne fece seppellire il cadavere.

Anche un'altra sorella della Missori morì di apoplessia.

La misteriosa morte di un ragazzino.

PIACENZA, 23. — Nel vicino paesello di Calendasco ieri, poco prima del mezzogiorno, si assentava improvvisamente di casa il ragazzino Pietro Rencati, d'anni cinque e mezzo.

In sulle prime la madre non ne fece caso, ma poi, fattasi ora tarda, oltremodo angustiata per la prolungata assenza del figliuolo, cominciò a farne ricerche da ogni parte, le quali però riuscirano infruttuose.

Questa mattina una donna che ritornava dalla frazione di Cotrebbia, vide sotto i rami di una siepe il corpo di un ragazzo, steso bocconi a terra: avvicinatasi, lo trovava, con dolorosa sorpresa, freddo cadavere.

Appena la madre del ragazzo, Barbazza Giustina, venne a sapere la cosa, che le fu detta brutalmente, all'improvviso, pazza di dolore, si portava colà e riscontrava che quel cadavere era quello di suo figlio. Lo prese tosto fra le braccia, lo portò a casa, dopo di che andava a denunciare la morte all'Ufficio municipale.

Accorsero tosto le Autorità, ed il medico ha riscontrato sulla fronte del bambino una ferita lacerocontusa con un tratto di pelle strappata, ma che però, per la sua entità, non si potrebbe ritenere da sè sola causa della morte. Infatti, tanto gli abiti quanto la pelle fa ritenere che il ragazzo sia stato sommerso nell'acqua. Si ignora come sia avvenuto il fatto e si sta in attesa dell'opera giudiziaria.

Un bue inferocito che viene ammazzato dai carabinieri.

VARESE, 24. — L'altro ieri il contadino Ghiringhelli, di Sesto Calende, aveva condotto un bue su quel mercato per venderlo. Non avendo potuto venderlo, si apparecchiava a ricondurlo alla stalla, quando l'animale, imbizzarritosi all'improvviso, con uno strappo sfuggiva dalle mani del proprio padrone. Inseguito da alcuni contadini, l'animale pareva che si prendesse beffe di loro e si diede alla campagna.

Sopraggiunta la notte senza poterlo pigliare, ieri mattina si riprese la caccia. Scovato da alcuni contadini presso di Traiacee, il bue, divenuto furente, assalì a testa bassa i suoi persecutori ferendone due. Libero di nuovo, verso le 18, si portò sul binario della ferrovia. In quel mentre sopraggiungeva il treno, e l'animale si era impiantato minaccioso ad attenderlo. Il treno dovette rallentare e poi fermarsi. Poco stante si allontanò rientrando a gran carriera in paese. Era un fuggi fuggi generale; più nessuno si attentava d'incontrarlo e si dovette domandare aiuto ai carabinieri.

Uno di questi, armato di moschetto, affrontò coraggiosamente l'animale mentre prendeva la rincorsa per investirlo.

Il bravo carabiniere puntò il moschetto e sparò. L'animale, colpito in fronte, stramazzava all'istante al suolo come una massa inerte.

Due suicidi in alto mare.

Abbiamo da Genova, 24:

Fra i passeggeri partiti col *Moravia*, piroscafo germanico, il 28 agosto da Buenos Ayres per Genova, dove giunse ier l'altro sera si erano certi Pietro Carruso, d'anni 40, da Rovelinsco e Martino Malvasio, d'anni 27.

Il Carruso viaggiava assieme alla moglie, colla quale non era in armonia; anzi trattavano la separazione.

Il Malvasio invece viaggiava solo. Aveva l'aspetto di un semi-cretino. Egli, il 8 settembre, dopo che il *Moravia* ebbe lasciato il porto di Santos, cominciò a dare in smanie, e la sera dello stesso giorno fu trovato solo sul cassero di poppa, semi-spogliato e in attitudine di gettarsi in mare.

Il medico di bordo, dottor Pernossi, credette opportuno farlo rinchiudere nell'ospedale, dove più volte tentò di fuggire per le finestrine, senza poterci riuscire, causa la loro strettezza.

Per parecchi giorni continuò nelle sue smanie; finalmente sembrò calmarsi.

La mattina dell'8, alle 11, quando il medico, il commissario e un marinaio entrarono nell'ospedale per portargli la colazione, il Malvasio era steso a terra agonizzante. S'era avvelenato coll'acido fenico che non si è potuto scoprire come abbia potuto procurarsi. Malgrado le più sollecite cure, in breve cessò di vivere.

Nulla più era avvenuto a bordo a contristare la traversata, quando la mattina del 17 corr., alle 5,30, trovandosi il *Moravia* a 24° 47' di lat. nord e 10° 18' di long. ovest, il Carruso annunziato gettossi improvvisamente in mare. Gli furono gettati salvagenti e, fatto fermare il piroscafo, fu messa in mare una imbarcazione; ma le ricerche, che durarono ben due ore, riuscirono del tutto vane.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ALESSANDRIA.

25 settembre. (G.......). — **Una generosa elargizione.** — Il signor Giuseppe Pagliera, volendo onorare la memoria del compianto suo genitore Samuel, ieri decedute, ed interpretando il filantropico suo pensiero, elargiva le seguenti somme:

L. 1000 a favore degli Asili infantili — L. 500 al Ricovero di mendicità — L. 500 all'Istituto dei sordo-muti — L. 500 all'Ospizio dell'infanzia abbandonata — L. 500 all'Ospedaletto — L. 500 in tanti buoni da un miriagramma di pane per le famiglie più bisognose, a qualsiasi confessione religiosa appartengano, da distribuirsi durante gli otto giorni successivi ai funebri.

25 settembre. (G.......). — **Due importanti arresti.** — Ricorderanno i lettori il fatto di quel Dadone Giuseppe, che un mese fa sparava due colpi di pistola contro un certo Giolini.

Il Dadone, contro cui era stato spiccato mandato d'arresto, si tenne nascosto fino al giorno 16 corr., nel qual giorno scappava Secondo, garzone parrucchiere, si recò al negozio di biciclette Gatti e C., affittò un *tandem*, e via per Ventimiglia col Dadone.

A Ventimiglia lasciarono il *tandem* e, passata la frontiera, entrarono in Francia in cerca, dicono essi, di lavoro; non trovandone, s'imbarcarono a Tolone per Genova, da Genova tornarono poi a piedi in Alessandria.

La Questura, saputo del loro arrivo, mediante un abile appostamento dei suoi agenti riuscì ieri sera ad arrestarli entrambi nelle proprie abitazioni.

Lo Scappone era in possesso di un lungo coltello a serramanico.

AOSTA.

25 settembre. (Com......). — **Una strada alpina aperta dalla munificenza del Re.** — Giovedì scorso è stata solennemente inaugurata la strada che ricongiunge la Val Soana (mandamento di Pont, circondario d'Ivrea) al nostro Comune di Cogne. La strada fu costruita a totale spesa della lista civile. Essa faciliterà a Sua Maestà l'accesso al Col des Eaux Rousses e di Nanaid, le cui pendici sono popolate di stambecchi.

Dal Comune di Campiglia sino all'Alpe Burmeglione la strada è carrozzabile; da questo punto essa non è più che mulattiera e s'inerpica sino alla Torre di Lavina (altezza 3080 metri), per ricongiungersi a quella già esistente nel versante valdostano e che fu eseguita, or sono cinque o sei lustri, d'ordine di Vittorio Emanuele.

La nuova strada agevolerà il transito e le comunicazioni tra l'industre Comune di Cogne e la Val Soana, da cui, si pretende, nei tempi antichissimi quello dipendeva per il servizio spirituale.

La festa d'inaugurazione si celebrò con il solito banchetto, con spari di mortaretti e canti di giubilo. Vi presero parte le Autorità di Locana, una rappresentanza dell'esercito ed il cav. Rossi, ispettore della R. caccia in Piemonte.

Venne ceduta a Sua Maestà la riserva della caccia su tutte le montagne che costeggiano a Ritta e a manca la strada creata dalla sua munificenza.

Nuova elargizione di S. M. — Il Comune di Fenis ricevette L. 1500 da distribuirsi ai poveri, oltre L. 2000 da rimettersi a coloro che erano ricostruttori o altrimenti prestarono l'opera loro nelle ultime caccie.

CUNEO.

25 settembre. (Pos.). — **Contro gli aumenti dei redditi di ricchezza mobile.** — Il Circolo Industriale Commerciale, nonchè la Società degli Esercenti, hanno deliberato di protestare solennemente contro l'aumento degli accertamenti dei redditi di ricchezza mobile. A tal uopo nel Gaire della ventura settimana sarà indetto un Comizio popolare, a cui potranno prendervi parte anche i non soci, e si redigerà un apposito memoriale che verrà comunicato alle Autorità competenti. Il *meeting* sarà tenuto o al teatro Toselli o nel vasto salone del Circolo commerciale.

— **Incendi.** — Sono segnalati molti incendi avvenuti di questi giorni in diverse parti della provincia.

In frazione Gandilo presso Dra, un incendio accidentale distrusse un portico con tutto il fieno e paglia depositativi. Il pronto accorrere dei conterrazzani limitò i danni; ma intanto il proprietario, certo Cravero Bartolomeo, riporta un danno di circa L. 1500.

Così pure a Montemale Grana si manifestò il fuoco in casa del signor Draperi Giacomo, comunicandosi ad alcune attigue abitazioni, recando un danno di circa L. 2000. Ritiensi l'incendio casuale.

Un terzo incendio ebbe pure a scoppiare in Chiusa Pesio, recando un danno di circa L. 3000 al proprietario Bandino Bernardo, il quale videsi distrutto completamente il fabbricato nonchè il fienile.

NOVARA.

25 settembre. (Oscar). — **Il commissario regio ai cittadini.** — Il commissario regio ha oggi pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini — Assumendo l'ufficio di regio commissario del vostro Comune, presento a voi tutti il mio saluto.

« Nell'esercizio delle mie funzioni non avrò altro in mira che la tutela ed il maggior incremento degli interessi di questa cospicua città, e terrò per norma la rigida osservanza della legge e la più scrupolosa imparzialità.

« In questo, che sarà il programma dell'opera mia, confido avere il consenziente ogni ordine di cittadini.

« Dal Palazzo di Città, 25 settembre 1897.

« Carlo Cattaneo. »

— **Una dichiarazione in difesa dell'ispettore Bagni.** — L'ex-assessore cassiere G. [illegible] della cessata Giunta municipale, ha questa sera resa pubblica la seguente dichiarazione:

« La Giunta municipale sente il dovere di dichiarare a giustificazione della memoria del compianto [illegible] Bagni, ispettore di polizia presso questo Comune, che in seguito a rigorosa inchiesta fattasi sugli addebiti mossigli relativamente al suo ufficio ed alle sue incombenze, ebbe a constatare come gli stessi non abbiano fondamento alcuno. »

PINEROLO.

25 settembre. (B.). — **Alla scuola di cavalleria.** — Oggi sono incominciati gli esami per i sott'ufficiali del corso di perfezionamento nell'equitazione.

La Commissione esaminatrice è composta come segue: maggior-generale Tadini di Cumerana, comandante la prima Brigata di cavalleria; maggiore cav. Augusto Nasi, della Scuola di cavalleria; maggiore cav. Giuseppe Campogrossi Moriani, del reggimento *Piemonte Reale*; maggiore cav. Gaetano Lauger, del reggimento *Roma*, e gli ufficiali istruttori di cinquina minore.

I sott'ufficiali partiranno dalla Scuola il giorno 29.

— **Contro l'aumento della tassa di ricchezza mobile.** — Domani, alle ore 14,30, nel locale gentilmente concesso dal Circolo commerciale, si terrà una riunione promossa dall'Associazione industriale pinerolese, allo scopo di promuovere un'agitazione contro i minacciati aumenti della tassa di ricchezza mobile.

— **Ferimento a Cumiana.** — Martedì ad una frazione di Cumiana posta nella regione montanina e denominata Ravera, la festa di San Matteo ha avuto un triste epilogo. Verso sera un certo Guido Celeste della borgata Morelli, venuto a diverbio con un tal Beffinatto Luigi dei Pecchi, gli inferse una coltellata sotto l'ombelico. Quantunque il colpo sia stato alquanto smorzato, a quanto pare, da una correggia di cuoio, pure la ferita riuscì molto grave. Accorsero tosto sul luogo il pretore, il brigadiere comandante la stazione ed il dottore cav. Ferrero, che apprestò le necessarie cure al ferito.

Pare ancora che il suo stato vada un poco migliorando.

Dreyfus sarebbe morto?

Il *Combat*, giornale di Cajenna, pubblica i seguenti particolari intorno alla visita del governatore della Guiana all'isola del Diavolo, dove, come è noto, trovasi relegato il traditore Dreyfus.

« Lo stato di Dreyfus si è subitamente aggravato, e il prigioniero dell'isola del Diavolo è morto?

« Le due versioni erano entrambe credute; la seconda specialmente. Il pubblico ha veduto nella partenza precipitosa di questo funzionario l'esecuzione degli ordini formali del dipartimento, che per fare sparire le incertezze su la realtà della morte di Dreyfus ha prescritto l'imbalsamazione del corpo del traditore, dopo eseguitane la fotografia.

« Noi dobbiamo riconoscere però che questi rumori non sono i soli posti in circolazione. Vi è chi pretende di avere veduto aggirarsi nei paraggi delle isole un vapore misterioso, sempre con la macchina pronta, che si cela a rimanere nelle acque di cui l'accesso è proibito, e sembra attendere il momento opportuno per tentare un colpo.

« Infine, secondo un'ultima ipotesi, Dreyfus, anticipando sul termine da lui stesso fissato per la sua giustificazione, avrebbe chiamato in tutta fretta il capo della colonia per comunicargli solennemente le prove della propria innocenza.

« Il motivo della visita del governatore all'isola, però, deve essere grave, perchè mai l'Amministrazione fu tanto commossa. »

REATI E PENE

Il fratello del senatore Tommasi-Crudeli condannato alla reclusione.

Scrivono da Firenze, 25:

Pochi mesi or sono destò la massima impressione la notizia che il conservatore dell'Archivio notarile di Firenze, cav. Stefano Tommasi-Crudeli, fratello al noto senatore, era stato arrestato sotto l'imputazione di peculato per la somma di 4507 lire.

Oggi al nostro Tribunale, presieduto dal cav. Pellegrini, se ne è discusso il processo innanzi ad una gran folla.

Sosteneva l'accusa il cav. Maggiora, sostituto procuratore del re.

L'accusato era difeso dal senatore Barsanti, dall'avv. Angelo Muratori e dall'avv. Cowlechi.

Il Tribunale, malgrado le splendide difese, condannava il cav. Stefano Tommasi-Crudeli a mesi 11 e giorni 20 di reclusione, a lire 291 di multa e all'interdizione dai pubblici uffici per un anno.

Due pifferi di montagna.

(Tribunale Penale di Mondovì).

(K. K.). — Don Daniello Pietro è un prete di Viola, che nacque nel 1816, di modo che dovrebbe avere molta esperienza. Egli non è uno di quei preti che ubbidiscono al precetto « nè eletti nè elettori »: anzi, il 21 marzo di quest'anno, per far trionfare il candidato del suo cuore, santificò la festa passandola nella chiesa che era stata convertita in sala elettorale.

Non contento di dare il suo voto, volle anche scrivere di proprio pugno la scheda del suo fratello Antonio, il quale, benchè meno vecchio di nove o dieci anni, a scrivere ha bisogno degli occhi del prete.

Il presidente dottor Ricetti e lo scrutatore Malattieri, maestro di Cera, osservarono che ciò era contro la legge, e offersero ad Antonio un'altra scheda bianca, stracciando la prima.

Qui il prete, che già aveva protestato perchè era stata chiusa la porta della sagrestia, dicendo che quella era una prepotenza, protestò più energicamente, dando in nuove escandescenze, a cui il fratello teneva bordone.

Insomma ne nacque un subbuglio tale, che alcuni andarono a rischio di buscarsi la scomunica, dimenticando il canone del Concilio di Trento: *Si quis, suadente diabolo, clericum percusserit, anathema sit.*

Il prete *protestante* per quanto cattolico ed apostolico, credette che il fatto della scheda strappata (a cui l'ufficio aveva sostituito quella scheda bianca) servisse a far annullare la votazione; ma gli toccò la sorte dei pifferi di montagna. Essendosi iniziato un processo contro di lui e contro il fratello per oltraggio contemplato dall'art. 191 del Codice penale, egli fu condannato alla multa di L. 800; Antonio, alla multa di L. 500; e tutti e due in solido alle spese e al risarcimento dei danni verso la parte lesa.

Presidente: Gabutti; Pubblico Ministero: Desio; avvocati difensori: Giaccone e Forzani; avv. della Parte civile: Rossi.

SPORT

I nemici del ciclismo.

Non sono pochi. Ma noi in Italia non possiamo lagnarci, perchè i nemici del ciclismo si accontentano di borbottare o di tirare qualche frecciata innocua in Consiglio comunale.

All'estero i nemici del ciclismo, invasi dal moderno spirito di associazione, si mettono insieme, confabulano, congiurano, dettano statuti, agitano tale e quale una massoneria di difesa, e riescono, se non altro, a seccare la gente che va pei fatti suoi in bicicletta.

In Germania, nel granducato di Saxe-Weimar-Eisenach, si è costituita una Società, alla cui testa vi è un vecchio magistrato a riposo, certo signor Ortlof. Il poveretto, non sapendo come occupare il suo tempo, fa la guerra al ciclismo, perchè, a sentirlo, non si può più camminare per le vie. Egli fa come quei vecchi che hanno i piedi malati e incolpano lo stato delle strade.

Questo signor Ortlof ha pubblicato nella *Revue des Sciences* — povera bicicletta cosa gli avrai mai fatto? — una vera requisitoria contro questo moderno, comodo e simpatico modo di locomozione.

La *Gazzetta di Francoforte* gli ha risposto in termini assai vibrati; la polemica si fece cruda; i giornali di Berlino, di Vienna, di Monaco intervennero, adirandosi gli uni contro gli altri, e per poco che la valla di questo passo avremo un conflitto internazionale con spargimento di sangue di.... biciclette.

Intanto i partiti si aizzarono vicendevolmente e già si minaccia di spargere chiodi e frantumi di vetro sulle strade.

* * *

A Parigi non si canzona.

Un signor Levallois poco tempo fa, nell'ombra e nel silenzio, propizi ai grandi disegni, immaginò di fondare una Società, la quale non conta più di venti soci onnanti, e più-anchéche il titolo pompeso di « Lega anticiclistica ».

Se vi ha una Società protettrice degli animali — dove avrà pensato l'esimio signor Levallois — perchè non ve ne deve essere che protegga la gente dalle biciclette?

I soci di questa Lega sorvegliano gli agenti municipali e della polizia affinchè non chiudano un occhio in materia di contravvenzione ai regolamenti sul ciclismo, e sono addirittura feroci.

Essi poi fanno propaganda, rivolgendosi particolarmente ai vecchi magistrati, come coloro che dovranno giudicare i colpevoli, e fanno proseliti. Chissà perchè i vecchi magistrati sono i più fieri nemici del ciclismo?

Fra gli effetti di questa propaganda si deve annoverare il seguente bizzarrissimo fatto:

Era già stato proibito all'Associazione ciclistica dei giovani avvocati di affiggere nel Tribunale del Tribunale il programma delle corse domenicali, e ciò urtava i nervi degli avvocati ciclisti; non già pel fatto in se stesso, ma perchè questo era un sintomo di malevolenza del Tribunale contro gli avvocati stessi.

Un giorno uno di questi commette il sacrilegio di andare al Tribunale con i calzoni da ciclista. Potenzin terra! Si commossero presidente e giudici, che interpellarono e redarguirono l'avvocato ciclista, il quale deve alla sua prudenza se non l'hanno mandato in prigione. Che diamine! in Tribunale ci vogliono calzoni lunghi.

Quei bravi giudici non hanno forse pensato che gli avvocati della Restaurazione li portavano corti senza che venisse meno la loro autorità.

Ancora. Poco fa il Tribunale di polizia di Parigi emetteva una sentenza memorabile, degna di essere consegnata alla posterità!

Il signor Virot, membro del *Touring-Club*, lascia la bicicletta contro un albero vicino ad un caffè; una guardia gli eleva la contravvenzione per « ingombro della via pubblica ».

(Se si ferma una vettura, un carro, un omnibus, questi non ingombrano mica!).

I considerando della sentenza sono carini:

« Attesochè quale si sia la definizione della bicicletta, mobile o veicolo, è proibito di depositare mobili, casse, botti (?) ed altri oggetti.

« Attesochè la bicicletta è un oggetto che entra nel novero di questi....

« Attesochè non appartiene al Tribunale esaminare le cause che gli amatori di questo mezzo di circolazione invocano per fermarsi e scendere di sella....

« Ecc., ecc. »

La bicicletta « botte » è una trovata che certo fa arricciare il naso ai vetturini romani, ma questa pretesa di condannare il ciclista al movimento perpetuo è una trovata ancora più bella.

Ciclisti siate.... Ebrei erranti!

Altro magistrato ciclofobo.

Il presidente della 10ª Camera del Tribunale, signor Marmonier, ha lasciato cadere l'altro giorno contro i ciclisti questa frase minacciosa:

— I ciclisti diventano pericolosi!

E di rimbalzo il sostituto Lesconvè:

— Bisogna far sapere ai biciclisti che la strada appartiene a loro.

Certo non più che a un altro a piedi, in carrozza, in omnibus, sui trampoli.... magari, ma come agli altri di sicuro.

* * *

Anche in Isvizzera soffiò la bufera, non ancora calmata del tutto, contro il ciclismo.

La *Tribune* di Ginevra reclamò contro i ciclisti, che causano incidenti le misure più draconiane, fra cui la proibizione ai servizi della bicicletta per due anni.

Tale furore animò i due partiti, tanto che la *Gazzetta di Losanna* potè scrivere: « Sarebbe doloroso che questo stato degli spiriti si aggravasse, perchè ne potrebbe risultare una guerra civile ».

Una paglia! la guerra civile, anche in Isvizzera, come in Germania e Austria, originata dalla bicicletta!

Adesso si comprende perchè si fanno tante manovre militari in tutte le nazioni! Si teme la guerra ciclo-civile.

Società del *Paper-Hunts*.

Le caccie a cavallo autunnali avranno principio mercoledì 6 ottobre. Con altro avviso verranno indicati il luogo e l'ora dell'appuntamento.

Spettacoli di domenica 26 settembre.

ALFIERI (Compagnia Leigheb-Reiter) ore 20,45: *Fedora*, commedia.

BALBO (Compagnia Scognamiglio) ore 20,45: *D'Artagnan*, operetta.

GIARDINO-CAFFÈ ROMANO, o. 20,30: Spettacolo di varietà.

Appendice della *Stampa* - *Gazzetta Piemontese*

(18)

CATENE

ROMANZO DI
GIUSEPPINA ORIFICI PIA

Arturo discende, la signora ode il suo passo e sale la scala ad incontrarlo. Dato un rapido sguardo tutt'attorno vede che sono soli. Ella lo prende per le braccia, lo attira a sè un momento guardandolo fisso negli occhi:

— Che cosa c'è?

— Arturo!?

— E così?

— Mi vuoi bene Arturo?

— Bambina! — e dato anche lui un rapido sguardo attorno, in alto, in basso, l'attira a sua volta e se la stringe sul cuore.

— Bambina!

Un raggio illumina gli occhi della sposa. Un raggio? Di più: un lampo di vittoria; e discende tenendosi stretta a lui, appoggiandosi.

Poi sotto il peristilio, dacchè Rossi è sempre *intento* al suo giornale, si rizza in tutta la sua altezza e gli passa innanzi con una maestà di matrona.

Quantunque Arturo non *sappia*, vede che questa è una macchinazione di sua moglie, una parata, un qualchecosa di tremendamente belligero.

— Ci siamo! Ha dichiarato guerra, ne sono certo. Non può soffrirlo, povero diavolo! E lui in fin dei conti è un essere innocuo come ce ne son tanti.

Ma è proprio guerra dichiarata; se ne convince a tavola.

Ernesta ha un cipiglio tale con Rossi che non bisogna guardarla per non fremere.

— Che cosa si è fatto di bello oggi? — domanda Franchi che è stato tuttodì a visitare un bastimento.

— Nulla di bello.

— Nulla?

— Dormivo — dice Ernesta — e sognavo tanto bene, quando una *bestia* ha interrotto i miei sonni.

— Una bestia?!

— Già.

— Di che specie?

— Non sono naturalista, non me ne sono curata. La prossima volta.... la schiaccio col piede.

— Bisogna aspettare che torni per questo.

— Tornerà. Non sono naturalista, ma so che è della specie la più testarda e la più noiosa.

Rossi mangia colla testa china. Peccato! aveva tanta voglia di guardarlo negli occhi.

— Quand'è così non mi auguro la sorte di quell'*insetto* — dice Franchi mordacemente, dacchè ha compreso.

Poi, per cambiar discorso, vedendo che Ernesta ha voglia addirittura di dar fuoco alla miccia:

— Io non ho perduto il mio tempo, io. Guardate.

— Ah! un trifoglio con..... quattro foglie! *Ça porte bonheur.* Siete proprio fortunato!

— Prendetelo, signora Delmonte, se è un talismano.

— Chi cerca trova — dice Ernesta puntandosi il piccolo stelo tra i merletti dell'abito. — Eppure lo crederete? Io che non ho cercato affatto, mi son trovata tra i piedi.... una pianta parassita.

La forchetta di Rossi cade in terra. Il cameriere la surroga ed egli non può più chinarsi a raccoglierla. Così Ernesta gli pianta gli occhi in viso e tiene un momento fissi quelli di lui per una misteriosa forza d'attrazione.

Ma lo sguardo del giovane contiene tanto veleno ch'ella se ne sgomenta.

Per rinfrancarsi guarda ad Arturo. Arturo sembra irritato.

E' vero! è stata imprudente nella sua collera. Gli altri ignorano la causa delle sue rappresaglie e non possono che trovar inqualificabile il suo procedere.

Queste spine finiscono col pungerla tutte assieme, causandole un vivo dispiacere, che accresce ancora la sua ripulsione per chi ne è la causa, il bisogno di difendersi e l'idea di nascondere gelosamente questo suo segreto al marito.

Se non avesse la forza di farlo crescerebbe od alimenterebbe un odio tra due uomini.

Purchè quest'odio non esista già allo stato latente, pronto ad affermarsi!

Franchi, con tatto squisito, mula insensibilmente il discorso, portandolo a gravi argomenti. Ma la guerra è dichiarata, povero lui!

Non fa breccia. Rossi se ne va quasi senz'aver finito.... perchè ha visto fuori il cavallo di Del Rovere, sulla *pelouse*....

— Ernesta, la tua antipatia per Rossi non giustifica il tuo contegno. E' un impulso puerile quello che ti spinge contro di lui. Me ne spiace.

La povera donnina ha due lagrimoni fissi negli occhi.

— Sei convinta ch'è assurdo?

Ernesta, che è tutt'altro che convinta, elude la domanda rispondendo tutta dolente:

— Non lo farò più se non..... quando saremo soli.

L'avvocato s'accorge che i cavilli non ci sono soltanto per quei della sua professione, e tace. Diamine! ne ha trovati e ne trova tanti tuttodì anche lui....

* * *

Rossi ha seguito Del Rovere a cavallo. L'ha seguito in silenzio, colla rabbia compressa che porta con sè, col pensiero fisso non più ad una rivincita ma ad una vendetta addirittura.

Aveva cominciato con un capriccio a Torino, convintissimo di lusingarla.

Non l'avesse gradito, poco male, ma disprezzarlo in casa e sferzarlo in pieno viso in società era troppo. Troppo.

E così sprona il cavallo saltando fossi e siepi senza riflessione, finchè la povera bestia, che ha la schiuma alla bocca, s'imbizzarrisce.

Del Rovere lo raggiunge rosso in volto. L'altro, sentendosi incalzato dallo scherno del giovane, sprona ancora.

— Ehi, Roberto! Ehi! Torna indietro, ti dico. Che cosa fai? Vuoi buttarti contro un albero? Se sei disperato non è un motivo perchè io ti lasci fare la morte di Fieramosca, che diavolo!

Questo sarcasmo avvelena addirittura il sangue di Rossi, che si ferma, reprimendosi e riuscendo a sorridere con indulgenza canzonatoria.

— Ma sai, Del Rovere, che la tua ingenuità è veramente rara?

— Y!

— Mi sorprendi. Parola d'onore! Mi sorprendi.

— Oh! sentiamo — rimbecca Del Rovere tra sorpreso e stizzito.

— Eh diavolo! Alla tua età, colle tue pretese.... E' madornale, parola d'onore, è madornale.

— Ma, insomma, io non capisco — risponde l'altro tutto vergognoso di dover fare simile confessione.

— Che non comprenda è evidente. Eppure, guarda, mi pare impossibile che tu non abbia proprio mai compreso nulla, neppure dopo la confidenza che t'ho fatto (e che io ebbi a mia volta dalla Delmonte) circa l'avvocato e la Ricci.

— Io....

— Ma, novellino che sei, non vedi la rappresaglia mascherata, non vedi il prepotente desiderio di rivincita in Ernesta?

— La chiami un po' confidenzialmente....

Gli risponde uno scoppio di risa.

— .... Basta. Una cosa mi spiace, ed è ch'ella non posseggа la misura esatta. Le ostilità che ella crede ostentare per mascherare i suoi sentimenti o, mettiamo anche, i suoi impulsi, sono tanti indizi per chi, perdonami, per chi ha dell'acume. Eppure come si fa con queste piccole borghesi appena uscite d'educandato?

— Ma scusa, con un successo così certo, mi pare che tu, don Giovanni provetto....

— Me l'aspettava. Con questa domanda suggestiva mi obblighi a dir cose che veramente non vorrei dire — risponde Roberto costretto a prendere una scappatoia per cavarsi dalla posizione che non regge. — Ernesta è bella, seducentissima, intelligente, ma io non voglio scandali.

— Puritano?!

— Che! Prudente puoi dire.

— Oh! oh!!

— Del Rovere, tu mi forzi. Ebbene, sappilo, io maturo altri progetti, io penso a qualche altra e con altri intendimenti.

— Capito, capito. (Sarà Anna Gabrielli. Che abbia proprio rifiutato Franchi per lui? Ma questo si chiamerebbe aver fortuna, per Giove!)

(Continua)

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(45)

GIORGIO ARDELET

ROMANZO DI

ALFREDO DE-FERRY

Ma, anche nel più forte della sua angoscia, egli compianse Silvia e soffrì per suo conto. Povera bambina! che aveva il coraggio, amando un altro, di serbargli la sua fede e il suo sorriso!.... Forse si manterrebbe forte nella sua generosa menzogna e pretenderebbe anche di compiere il suo sacrifizio. Io nessun caso egli non lo accetterebbe. Il suo partito era già preso..... non aveva detto alla contessa di Nocey che non lotterebbe? Quel giorno medesimo voleva rendere a Silvia la sua parola....

Ma ci voleva il tempo di ritrovarsi perchè alla prima parola non scoppiasse la sua disperazione. Fece attaccare ed in un gran bisogno di espansione e di conforto andò a trovare il conte di Saint-Sixt, deciso di tutto dire a quel solitario, di cui conosceva l'alta saviezza.

Passò due ore col vecchio conte; questi lo accompagnò alla sua vettura, lo abbracciò e gli disse:

— Coraggio, amico mio, sino al suo calvario!

E allora egli si fece condurre al castello di Miousey.

Il marchese riceveva nella sua biblioteca. Fece qualche passo incontro ad Ardelet e prese le sue mani che erano gelate.

— Che cosa ha, caro amico? — gli domandò.

— Nulla, nulla, — rispose Giorgio. — ho soltanto un po' freddo..... Vengo a parlarle confidenzialmente a proposito di mia cognata, la signorina di Chilliac. Ella sa che un progetto di matrimonio era stato conchiuso fra lei ed io..... Lo avevo desiderato sovratutto nell'interesse dei miei figli..... Ma, approssimandosi l'epoca fissata, io sento crescere in me un lievito strano di scrupolo, direi quasi di ripugnanza..... Ho per Silvia un affetto di fratello e non posso decidermi a darle il posto rimasto vuoto nella mia famiglia.... Che ciò sia assurdo ne convengo, ma non si discute con quell'ordine di sentimenti.... Un'ora fa parlai di ciò col conte di Saint-Sixt.... Allora il nostro vecchio amico m'ha rivelato (gli perdoni quell'indiscrezione) che ella ama Silvia e che, soltanto per considerazione per me, non s'è fatto innanzi. Io vengo dunque a dirle questo: mia cognata accettera di sposarmi per ragione, per amicizia e non per inclinazione..... Ella ha per lei meglio che della simpatia.... Il conte di Saint-Sixt me lo ha anche detto..... Allora, la vuole? Io penso che la cosa andrà bene per tutti....

Giovanni aveva ascoltato Ardelet dapprincipio con stupore, quindi con pazza gioia. Non su secondo egli dubitò della sua sincerità. Parlava così naturalmente il valoroso Ardelet, col suo tono solito, punteggiando il suo discorso coi suoi gesti abituali. E come credere che un fidanzato innamorato rinunciasse volontariamente a quella adorabile Silvia?....

— Ah! mio caro amico, — esclamò egli, — è il paradiso che mi apre! Ma non posso crederle, tanto ciò che mi dice mi fa felice!

— Meno male! — disse Giorgio, fregandosi le mani. — Vedo che il cuore non mi ha ingannato.

— Ah! come la ringrazio d'avermi tradito! Soltanto ieri piangevo nelle sue braccia, dicendogli il mio amore e la mia disperazione.....

— E oggi, — pensò Giorgio, — oggi ero io che piangevo nelle sue braccia.... Ma come soffro!.... Ebbene, — disse a Giovanni, — vuole che la conduca a Saint-Jeoire? Parleremo insieme a Silvia.

— Vengo subito. Ah! amico mio, com'è bella la vita!....

Arrivarono a Saint-Jeoire. La baronessa, come al solito, era uscita, e fu Silvia che si presentò.

— Io mi sento un po' imbarazzato, — disse Ardelet a Giovanni. — Lo dica lei.... tutto.... vuole? Silvia, puoi credere al marchese, siamo pienamente d'accordo. Io vado nel mio studio.....

Il marchese di Miousey, subito, e benchè Silvia protestasse, si mise in ginocchio e le disse colla più grande confusione che era felice, che l'adorava, che quel caro Giorgio non la voleva più in moglie e che bisognava fissare il giorno dello sposalizio. Ella ottenne a stento che egli mettesse un po' d'ordine nel suo racconto. E quando lo ebbe inteso, con scandalo di Giovanni, ella non divise la sua ebbrezza. Molto seria, lo disse:

— E lei lo ha creduto, mio povero amico?

— E perchè no?

— Venga con me: vedrà!

Entrarono insieme nello studio di Giorgio. Questi li aspettava, ritto davanti al caminetto, sorridente.

Silvia lo guardò bene in faccia, e chiaramente gli disse:

— Non è vero tutto ciò, Giorgio?

— Ma sì, cara bambina..... E' vergognoso per me dover rinunziare ad una felicità che ho tanto implorato; ma bisogna perdonarmi, è più forte di me.... Ti amo nondimeno con tutto il mio cuore....

— Anch'io, Giorgio, ti amo con tutto il mio cuore, e sei tu che voglio sposare..... intendi?

Ardelet rispose:

— Non sei ragionevole, Silvia.

Giovanni di Miousey non comprendeva più. S'udirono dei passi nel corridoio. Giacomo e Luisa entrarono e corsero al loro babbo.

Egli li prese sulle ginocchia, sorridendo sempre, ma colle labbra contratte. Li abbracciò e baciò le loro testine. Fu un errore. La commozione lo vinse: egli strinse i denti, si morsicò le labbra, si sprofondò le unghie nella carne.... tutto inutilmente.... Un lungo singulto gli lacerò il petto, ed egli scoppiò in singhiozzi.

— Vede bene che mentiva! — disse Silvia.

S'inginocchiò davanti a lui, baciò le sue mani bagnate di lagrime e domandò perdono a Dio di non amare quell'uomo!

. . . .

XVI.

A malgrado di Giovanni, a malgrado del suo cuore, a malgrado di Giorgio medesimo, Silvia giurò che sposerebbe suo cognato e che non si mariterebbe. Così durò qualche tempo; ma Ardelet si mantenne fermo nella sua risoluzione. Era, anzi, così bene rassegnato, in apparenza, che vennero tutti, insensibilmente, a credere a quella rassegnazione.... e siccome egli non cessava di supplicare la fanciulla di accettare il marchese di Miousey, ella si decise a sposare colui che amava....

Tutti pensarono d'aver fatto quel matrimonio: la contessa di Nocey che non si perdonava di aver messa la pulce all'orecchio di Ardelet; il giovane barone Pietro di Chilliac che, dichiarando al detto Ardelet, francamente, che Silvia non lo vedeva affatto affascinante, gli aveva inspirato la felice idea di rendere la parola data; il vecchio conte di Saint-Sixt che aveva confermato ad Ardelet che il cuore di Silvia batteva per un altro e spiegato che quell'altro era Giovanni di Miousey; la vecchia damigella Maulius, finalmente, la quale non mise neppure in dubbio che, se tutto ciò s'era aggiustato come ella lo aveva predetto, l'onore ne risaliva alle confidenze da essa fatte al marchese. Questi, avendo finalmente trionfato delle difficoltà di famiglia, era ritornato a contendere colei che amava al suo rivale, il quale era rimasto schiacciato.

(*La fine al prossimo Numero*).

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.ª